

CENTENARIO ANMIG - CAMPIDOGLIO

21 OTTOBRE 2017

Il 29 aprile 1917, mentre ancora imperversava quella che gli storici definirono la Grande Guerra, nasceva a Milano l'Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra.

In questo drammatico contesto prende vita il Sodalizio per aiutare i mutilati ed invalidi usciti da quella terribile guerra, attraverso la creazione di un fondo volto all'assistenza sanitaria ed economica a favore delle loro famiglie oltre al necessario sostegno psicologico di cui molti hanno grande bisogno.

Il 29 aprile scorso abbiamo sentito il dovere di essere a Milano per ricordare con una solenne cerimonia la nascita dell'Associazione, avvenuta proprio in quella città 100 anni or sono.

Durante quella che fu una guerra di trincea, che coinvolgeva 10 Stati con un impiego di ben 67.500.000 soldati, 7.500.000 persero la vita e 10 milioni e 800 divennero mutilati ed invalidi.

I soldati italiani che si sono avvicinati al fronte sono stati circa 5 milioni e 500mila; quasi una famiglia su tre è stata coinvolta nella guerra con la perdita di un familiare o per aver visto un proprio caro tornare mutilato o invalido

Il 27 ottobre del 1917 è una data che milioni e milioni di sopravvissuti non dimenticheranno più.

Da ventinove mesi il nostro Esercito è impegnato in una guerra quanto mai aspra; si batteva disperatamente su luoghi impervi, divenuti cari e sacri ai combattenti che avevano profuso il sangue, i sacrifici, le energie, per avanzare passo passo, per mantenere il poco terreno strappato al nemico dopo lotte che trascendevano i contorni dell'epopea.

Erano sorti nei primi giorni della guerra piccoli cimiteri di guerra dove gli uccisi dormivano il sonno eterno a fianco dei camerati. Le umili croci, sparse, a gruppi, a selve, divenute ogni giorno più numerose, santificando la terra, tormentata dalla furia apocalittica dei bombardamenti spaventosi.

Venne il giorno infinitamente doloroso. Milioni e milioni di uomini, quasi all'oscuro di quanto era avvenuto lungo l'Alto Isonzo, seppero di un tratto che dovevano abbandonare senza indugio i luoghi dove avevano lungamente e tenacemente combattuto, dove erano caduti i loro compagni, dove rimanevano 300 mila croci a testimonianza degli sforzi epici, gli erosimi indicibili, le offerte estreme innumerevoli.

Incominciava la ritirata: la più vasta, la più atroce, la più dolorosa migrazione umana della storia.

Per quanto si voglia indagare nel corso dei secoli, non si troverà mai un episodio storico comparabile a quello che fu il ripiegamento dell'Esercito nostro, ingrossato da cortei innumerevoli di profughi, dall'Isonzo al Piave.

La celeberrima ritirata napoleonica attraverso la Russia, per quanto durata ben a lungo, non fu certo così tragica.

Da Mosca ripiegava un esercito, dal Friuli un popolo.

Ma da queste giornate infinitamente dolorose, ognuno di noi conosce che a quel disastro di uomini "soldato" e di popolazioni friulane seguirà il passaggio del Comando di Cadorna e Diaz che ci porterà alla vittoria il IV novembre 1918.

Sono trascorsi quattro mesi da Caporetto. La situazione si è andata sempre più modificando a favore del nostro Paese e dei nostri alleati.

L'Anmig programma e celebra il suo Primo Congresso Nazionale. E' il 10 marzo 1918 e viene ospitato nella città di Roma Capitale nella Sala Giulio Cesare del Campidoglio.

Ed è per questo che oggi siamo qui, per sottolineare l'importanza di quello storico evento che sancì la nascita vera e propria dell'Associazione.

Nel saluto che il primo Presidente Nazionale Dante Dall'Ara rivolge a quella che egli stesso definì "la schiera dolente" composta dai mutilati ed invalidi di guerra, feriti nelle proprie carni ma orgogliosi di aver compiuto il loro dovere e pronti a dare ancora sangue e vita se occorre, vi è disegnato quel percorso ideale fatto di assoluto rigore morale, contrassegnato da una tenace e costante lotta nella difesa della Pace, nella libertà e nella giustizia sociale.

Un percorso ideale che trova la sua massima espressione nel Manifesto del 4 novembre 1918, che rivolgendosi ai combattenti e agli invalidi di tutti i paesi, li invita ad unirsi per "una collaborazione onesta e volenterosa" contro la barbarie delle guerra.

Nel programma morale dello storico Manifesto emerge forte l'appello alla Nazione a rinnovarsi, a formare una nuova coscienza civile, dove ogni cittadino deve essere fattore attivo del progresso nazionale ed umano. Un forte appello rivolto anche alla Scuola affinché sia una vera e propria palestra di pensiero e di volontà.

Ma purtroppo la storia di quella Prima Guerra Mondiale non ha insegnato agli uomini di fermarsi per non ripetere un'esperienza così drammatica e sciagurata. Malgrado tanti lutti e tanto dolore - come ha ricordato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ad Asiago in occasione delle celebrazioni del centenario - "La grande lezione che la Grande Guerra impartiva a governanti e popoli non venne compresa, tragicamente".

E così, la società mondiale, verrà di nuovo coinvolta in un conflitto armato senza precedenti e ancora una volta il nostro Paese avrà lutti, mutilazioni e invalidità. La nostra Famiglia nata nel sangue e dalla sofferenze che la guerra produce, vedrà crescere spaventosamente il numero dei suoi soci e il testimone passerà dai padri ai figli, facendo così rivivere le angosce e i patimenti vissuti dalle nostre famiglie come era avvenuto in conseguenza della Prima Guerra Mondiale.

Un secolo di vita che i drammi della guerra ci hanno insegnato a non ripetere e oggi possiamo ben dire che nei 70 anni trascorsi dal Secondo Conflitto Mondiale, grazie ad una Europa che è riuscita ad unirsi si sono evitate nuove guerre con le conseguenze di lutti, mutilazioni, invalidità, distruzioni di città intere e della cultura migliore dell'uomo.

Oggi c'è da lottare per difendere e migliorare "questa nostra Patria Europa", come la chiamava Alcide De Gasperi.

Un'idea che prese forma all'indomani delle due guerre mondiali per una riunificazione pacifica sotto l'egida di un'unica istituzione sopranazionale.

Già dal Manifesto di Ventotene del 1941, redatto al confino da Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, si sentiva forte la necessità di ricostruire l'Europa e lavorare per l'eliminazione di eventuali nuovi conflitti.

Concetti rafforzati poi dai successivi Trattati fino alla recente Dichiarazione di Roma, dove i 28 stati membri indipendenti e democratici, hanno consolidato con la loro firma il principio democratico e la tutela dei diritti fondamentali della persona.

Un lungo e paziente lavoro, dove riteniamo non sia mancato il contributo della nostra Associazione, che ha portato l'Unione Europea ad

essere insignita del premio nobel per la pace, garantita in oltre 6 decenni assieme alla riconciliazione, alla democrazia e al rispetto dei diritti umani in Europa.

Tra i compiti che spettano ad una Associazione come la nostra, che dei valori di umanità e solidarietà ha fatto il suo vessillo in tutto il secolo di vita, c'è sicuramente quello di rendere l'Europa più umana e sociale, volgendo sempre una particolare attenzione ai giovani che necessitano di un'Europa che offra di più, di un'Europa che possa finalmente soddisfare i loro sogni e i loro progetti.

Da qualche anno grazie alla Fondazione, l'Associazione si è ringiovanita, ha ritrovato una spinta propulsiva che gli permette di esprimersi a tutto campo sulle vicende che rappresentano i nuovi bisogni, come più lavoro per i nostri giovani e più attenzione alle fasce sociali più deboli.

Siamo una realtà importante. Ce lo riconosce lo Stato e il Paese.

Continuiamo a lavorare assieme alle Istituzioni per una politica meno gridata e più orientata al raggiungimento di obiettivi comuni.

Continuiamo a lavorare, in perfetta armonia con le Associazioni consorelle, per realizzare quel sogno che nel Manifesto del IV Novembre 1918 i nostri Padri, i nostri nonni seppero vergare e i cui principi furono racchiusi nel 1948 nella nostra Carta Costituzionale.

Nel rivolgere un affettuoso saluto a tutti voi, auguro buon lavoro e avanti per altri 100 anni